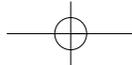




Natural

horse

Ci sono mestieri che si esercitano per dovere, altri per passione. Tra questi ultimi anche quello di veterinario, come del resto medico o infermiere, anche se, con il tempo, purtroppo si celano pure essi dietro una routine sorda che serve a preservarsi dall'enorme sofferenza in cui si incappa ogni giorno. Ci sono veterinari cosiddetti normali. E ci sono veterinari che, partendo dalla normalità della chirurgia e della medicina tradizionale, hanno percorso e percorrono solchi antichi, alternativi, usati da secoli, spesso dagli stessi animali, per ripristinare un equilibrio per-



**PER RENDERE
AL CAVALLO TUTTO
IL BENESSERE
CHE GLI SPETTA,
APRE I BATTENTI ALLA
TENUTA SANTA BARBARA
LA PRIMA "CLINICA"
ITALIANA CHE FA
DELLE CURE NATURALI
IL PROPRIO PUNTO
DI FORZA**

Testo e foto di B. Notaro Dietrich



non pensano che il loro cavallo sia una macchina da revisionare. Ho visto casi quasi disperati risolti da Stefano e, come modestamente asserisce lui, dalla pazienza dei proprietari. Perché le cure del dottor Morini, "doc" per gli amici, sovente hanno bisogno di tempo e continuità. È per questo, anche per questo, che Stefano, il più delle volte in macchina a percorrere e correre in lungo e in largo l'Italia per raggiungere i suoi pazienti, avrà ora una struttura di cura e accoglienza per i cavalli, all'interno della tenuta Santa Barbara di Pino Longo, a Manziana.

Dottor Morini, un sogno che si avvera?

«Direi ancora di più. Un progetto che ha nutrito tutta la mia vita, fin da ragazzo.

Da sempre ho indirizzato la mia vita al servizio degli animali: in qualche modo sentivo che, come i bambini e gli anziani, erano i più esposti nella nostra società, i più indifesi e così cercavo di capirli, amarli, curarli, naturalmente a quell'epoca in modo approssimativo e non professionale. Crescendo, le mie scelte si sono orientate decisamente verso la veterinaria e le cure naturali. Capisco che può sembrare un po' melenso, ma è così».

Ci risulta che questa sia la prima struttura del genere in Italia, mentre all'estero questo tipo di cure viene utilizzato parecchio. Come mai?

«Credo che ciò sia da attribuire a una maggiore apertura verso la natura e l'aiuto che essa può darci per vivere in salute. Nell'Europa del nord nutrono ancora la

memoria di antichi popoli, come i Celti, e la natura in cui vivono è ancora così prepotentemente viva da consentire loro di ricordare antichi rimedi a base di erbe, pratiche purificatrici come la sauna, i bagni nella neve e così via. Negli Usa, per esempio, superata la fase in cui l'unica cura possibile era considerata quella farmacologica, ora c'è una sana inversione di tendenza: si cerca prima di curare in modo naturale, poi si associa qualche farmaco giusto per aiutare a dominare i sintomi. Addirittura si è tornati alle tende sudatorie degli Sioux Oglala, metodo naturale di purificazione dei nativi. Questa inversione di tendenza riguarda la medicina veterinaria e quella umana. In Italia soffriamo ancora di dipendenza e sudditanza da altri Paesi ritenuti, non si sa perché, superiori a noi per conoscenze o modernità (vedi appunto gli States). Sono convinto che anche qui da noi sia in atto un movimento di consapevolezza e recupero delle cure naturali, che ci porterà non a rinnegare ciò che il cosiddetto progresso ci ha portato, ma a usare anche la fitoterapia, la chiropratica, le essenze naturali e altro, per ottenere il massimo risultato da entrambi i tipi di cura».

Che tipo di ostacoli ha incontrato e incontra da parte dei colleghi?

«A dire il vero i colleghi non mi creano problemi nella pratica del mio lavoro.

In apertura, il "doc" all'ingresso dello spazio a lui riservato alla Tenuta Santa Barbara di Manziana

duto e per ottenere gli stessi risultati senza l'invasione e gli effetti collaterali della chimica. Tra questi Stefano Morini, un colosso di muscoli e cuore, che dopo anni di studi sulle proprietà delle erbe e di altre sostanze naturali, laddove sia possibile, proprio con queste preferisce curare i cavalli. Il suo, prima di essere un mestiere, è una filosofia di vita. Stefano non parla molto, ma quando parla non lo fa mai a vanvera. Spesso non lo ammette, ma il più delle volte a chiamarlo sono le persone che hanno perso ogni speranza o quelle che non hanno fretta di andare in concorso e





Alcuni ammettono la loro mancanza di conoscenza delle cure naturali e si limitano a osservare i risultati. Altri esprimono in vario modo il loro scetticismo, fino al momento in cui possono constatare l'eventuale efficacia delle cure. Agli scettici a oltranza posso solo offrire la mia disponibilità a lavorare insieme, per ottenere il massimo risultato dovuto ai pazienti».

Tuttavia anche lei adopera i sistemi tradizionali quando sono strettamente necessari. Ci può fare un esempio?

«Certo. Se ho un cavallo in crisi anafilattica acuta, uso prima cortisone e antistaminico in vena, per salvarlo da una rapida morte, poi uso le erbe per finire il trattamento e per disintossicarlo dai cataboliti della crisi e dagli effetti collaterali dei farmaci. Ancora, in presenza di una dermatite allergica pruriginosa, cortisone e antistaminico, se la patologia è antica e grave, mi servono per evitare le lesioni da morsi e grattamenti, che complicherebbero notevolmente il quadro sintomatologico. Naturalmente userò in contemporanea le erbe per guarire completamente il cavallo, cosa

Sopra, Stefano Morini durante una visita. Sotto, il veterinario osserva un suo paziente condotto a mano

che raramente avviene solo con i farmaci». **Che tipo di cure e terapie sarà in grado di effettuare a Santa Barbara?**

«Direi le cure che uso solitamente (fitoterapia e chiropratica) cui si aggiungerà l'uso privilegiato dei fanghi sulfurei, presenti in grande abbondanza e in forma naturale proprio alla Tenuta Santa Barbara. In più questo luogo stupendo possiede un microclima eccezionale per i cavalli: molto soleggiato e ventilato, aria pulita, buoni pascoli che saranno arricchiti con erbe medicamentose specifiche per le varie patologie dei cavalli, la possibilità di fare moto tutto il giorno in enormi paddock e di essere ospedalizzati in ottimi box, in cui essere curati e assistiti da personale competente 24 ore su 24. Il continuo studio necessario per aggiornarsi e studiare nuove cure farà sì che nuovi metodi di cura, attualmente allo studio, verranno utilizzati in futuro, spero con buoni risultati».

Ci può fare un esempio in cui questo tipo di cura ha effetti migliori e perché rispetto alla veterinaria e alla farmacologia tradizionale?

«Se parliamo dell'uso locale dei fanghi sulfurei, questi sono molto indicati per le patologie osteo-articolari o muscolari. La loro azione terapeutica consiste nel domi-

nare infiammazioni anche severe, assorbire le tossine e i cataboliti prodotti nelle lesioni, aiutare le altre cure somministrate per bocca a ripristinare il tessuto sano e la sua funzionalità. Le cure farmacologiche tolgono il dolore (cosa che fanno anche le erbe) e hanno un'azione antinfiammatoria che spesso consente un miglioramento, ma non porta a guarigione totale la malattia. Il tutto dando effetti collaterali certi, a volte molto pesanti come le intossicazioni epatiche e renali, laminitis, ecc. La prima regola che un buon medico deve rispettare è: "Non nuocere". Poi guarire».

Il caso risolto che le ha dato maggiori soddisfazioni?

«È difficile scegliere, ma ricordo con particolare tenerezza e soddisfazione un puledrino Quarter horse, che nascendo si fratturò l'osso metacarpo principale e gli accessori della gamba anteriore sinistra. La clinica che lo curò gli fece un gesso in vetroresina che puntualmente il puledrino ruppe e con esso si aprì letteralmente il nodello. Il proprietario, conoscendo il mio lato "cause perse", mi chiamò e io trovai il puledrino a terra, in box, febbre altissima e l'articolazione del nodello aperta completamente, con pezzi di cartilagine sparsi ovunque... Usai tutto quello che conoscevo per combattere l'infezione e ricostruire le cartilagini dell'articolazione. In questo caso usai solo le erbe e, per la rieducazione motoria, la chiropratica. Ci mise un po', ma guarì perfettamente e fu venduto come cavallo da trekking. Certo non avrà fatto gare di reining, ma forse si sarà goduto un buon amico e passeggiato nella natura».

Quanto costerà "ospedalizzare" un cavallo in questa struttura?

«Più o meno quanto costa mediamente tenere a pensione un cavallo, con l'aggiunta di cure specializzate e costanti. Penso che saranno tariffe abbordabili, anche se, per motivi deontologici, non mi è consentito parlare di cifre precise».

Lei cura anche altri animali?

«Certo. Il cavallo è il mio animale d'elezione, ma curo anche cani, gatti, animali esotici, mammiferi marini, tra cui i delfini, altra grande passione della mia vita. Tenga presente che esiste una varietà infinita di erbe e di modi per associarle e utilizzarle per curare, ed è quindi possibile curare molte specie di animali diverse. La condizione necessaria per fare questo è studiare tanto, aggiornarsi continuamente e correre ovunque ci sia un animale malato, così che l'esperienza diventi uno strumento di lavoro. E per me che credo fermamente, con l'aiuto di Dio».

Ritiene che le erbe abbiano migliori effetti sugli erbivori?

«Non migliori, forse più veloci. Gli erbivori hanno stomaci e metabolismi più avvezzi a utilizzare le erbe, in tutte le loro forme. Anche cani e gatti e, perché no, anche i delfini con le alghe, integrano la loro dieta con le erbe, anche se queste rappresentano una minima parte della loro dieta». ■

